

CRITICHE A TSIPRAS

«Con la dracma faremmo la fame» colloquio con Joachim Grispolakis di Gigi Riva

«La politica di Alexis Tsipras è la dracma». È lapidario il professor Joachim Grispolakis, 68 anni, rettore emerito dell' università di Xania (La Canea), cervello greco con vasta esperienza internazionale (Stati Uniti, Canada), da tempo tornato nella sua terra. Si autocertifica: «Sono di sinistra». Poi precisa: «Socialdemocratico alla maniera della Spd tedesca». Snocciola una militanza che ha contemplato anche l'adesione al partito comunista (dal 1980 al 1989, fino alla caduta del Muro, insomma). «Per questo li conosco bene», chiosa. Conosce bene chi, professore? «I tre ministri che costituiscono l'ossatura ideologica del governo, quelli degli Esteri, del Lavoro e dello Sviluppo. Ex comunisti che si sono formati in Unione Sovietica, hanno perso la guerra civile e da allora cercano la rivincita. L'hanno trovata nell'avversione all'Europa». E Tsipras? «Ho buoni amici che sono stati suoi professori alla facoltà di ingegneria dove è rimasto dieci anni, quando il corso dura la metà. Si è impegnato solo nelle occupazioni. Non vedevano l'ora si laureasse. L'inglese ha cominciato a studiarlo da pochi mesi. Tsipras è un opportunista che sta giocando con la pelle del Paese», dice Grispolakis. Però è stato eletto, oggi gode di un consenso ancora maggiore, ha risvegliato un orgoglio nazionale fiaccato dalle troppe batoste ricevute da Bruxelles. E ha osato il rischiatutto per vedere se dall'altra parte del tavolo da poker c'è un bluff. Per Grispolakis

è solo uno pseudo-leader che si caratterizza per quattro "i": «irresponsabile, incompetente, immaturo e immorale». E poi: «Aveva promesso 12 miliardi per il rilancio e non se ne è visto nemmeno uno, anzi hanno dovuto chiedere sacrifici per altri 8. La Grecia in totale ha avuto 210 miliardi di aiuti e il minimo che possiamo dire è che non ne abbiamo fatto un buon uso». Non sarà tutta colpa di Tsipras, il disastro lo ha ereditato. «Certo ma io giudico il suo operato e anche la sua mancanza di intelligenza politica. Se l'Europa ha bisogno della Grecia, la Grecia ha cento volte di più bisogno dell'Europa. Siamo il 2 per cento della popolazione del Continente. Gli altri ci hanno aiutati. Sarebbe carino almeno rispettare i patti. Ci avevano chiesto di abbassare la spesa pensionistica di un punto l'anno. Non l'abbiamo fatto. Anzi ci sono 180 mila persone tra i 50 e i 55 anni (l'età media in cui ci si ritira dal lavoro qui) che chiedono la pensione, costo ulteriore 350 milioni di euro, e noi non variamo la legge che la permette solo a 67 anni». Non è tutto: «Al netto delle aziende dei settori strategici sulle quali non discuto, c'è ne sono altre migliaia che andrebbero privatizzate e non abbiamo mosso un passo, quando invece abbiamo un disperato bisogno di fare cassa. Abbiamo ancora una pletera di dipendenti pubblici, 850 mila, e invece di tagliare questo governo vorrebbe assumere». Sarebbe stato complicato per un governo di sinistra eletto su un

24 9 luglio 2015 **L'Espresso**

preciso programma chiedere di tirare la cinghia ancora di più. Si sarebbe potuta verificare quella famosa equazione per la quale «l'operazione è riuscita ma il paziente è morto». il professor Grispolakis riflette prima di rispondere: «Abbiamo davanti a noi due strade. L'austerità e il disastro. Preferisco la prima, l'unica che può dare un futuro al Paese e ai nostri giovani». Il disastro sarebbe la dracma, naturalmente. «Se tornassimo alla nostra vecchia moneta non potremmo più garantire nemmeno quel minimo di welfare che sopravvive. La scuola, la sicurezza pubblica. Niente». Eppure si fa largo l'idea, soprattutto sulle isole (un milione e mezzo di persone sugli 11 totali), tra i disoccupati che non hanno nulla da perdere (due milioni) e tra i più svantaggiati che in fondo togliere la camicia di forza dell'euro non sarebbe un dramma. Turismo, agricoltura, pastorizia darebbero comunque da mangiare. Il professore ridacchia ironico: «Bene, un bel ritorno all'Ottocento. Ma la gente delle isole non usa forse i telefonini? E non si sposta in auto? No, senza un po' di industrie soprattutto tecnologiche, non ce la possiamo fare». Nel corso della chiacchierata Grispolakis non ha speso nemmeno una parola di biasimo verso Bruxelles, la Merkel, i partner europei che pure di errori ne hanno fatti: «Ovvio che hanno le loro colpe. Ma la prima è la nostra. Siamo noi i responsabili se non vogliamo accettare di vivere con quello che produciamo e senza che paghino gli altri per noi. A Larissa, tanto per fare un esempio, terra contadina, fino a prima della crisi c'era la più alta percentuale di Suv al mondo. Tutti comprati coi sussidi europei all'agricoltura».